

rinascita flash

anno 18° N. 4/2010

bimestrale di informazione in Baviera



Appello di MediaClub Germania e.V.

I costi della “casta”

Cosa insegna l'eurocrisi ai federalisti nostrani

Donne, integrazione e comunità italiana in
Germania

Senza bavagli	S	pag. 2
Appello di MediaClub Germania e.V.		pag. 3
I costi della "casta"		pag. 4
La crisi dell'Euro e le contaddizioni del capitalismo	O	pag. 6
Cosa insegna l'eurocrisi ai federalisti nostrani		pag. 8
Chi ha paura di essere intercettato?	M	pag. 10
Lo sguardo vuoto del potere		pag. 11
Impegnarsi con coraggio		pag. 12
Marea nera: per la <i>British Petroleum</i> non c'era niente da fare	M	pag. 12
Senza nessuna pietà		pag. 13
La coscienza storica e i ragazzi di Greve	A	pag. 14
Lettera aperta a Letizia Battaglia		pag. 16
Lettera in riferimento all'articolo Storia, geografia ed immigrazione	R	pag. 17
Il laboratorio dell'italiano: passato, presente e futuro		pag. 18
Donne, integrazione e comunità italiana in Germania	I	pag. 19
1940-2010: 70 anni di leggerezza e sensualità con le calze di nylon		pag. 20
L'uso del cellulare è innocuo, forse		pag. 21
Cellulite	O	pag. 22
Polpettone estivo		pag. 23
Appuntamenti		pag. 24

in copertina: Fotografie di Luca Gambi per la mostra "La vita degli altri - Un viaggio nelle immagini dei migranti" a cura di Maurizio Masotti e Sokol Palushaj

Senza bavagli

Diventa ogni giorno più difficile intuire gli argomenti per trovare appigli alla volontà di andare avanti. Col nostro giornale e con le nostre ventiquattro facciate non possiamo permetterci una pagina bianca contro la *legge bavaglio*, come ha pubblicato *Repubblica*, e dobbiamo continuare a scrivere notizie e commenti per portare questo sorso d'acqua al mulino della libertà di stampa e di parola. Per questo motivo sosteniamo e pubblichiamo l'appello dell'Associazione dei giornalisti italiani in Germania, un'iniziativa che riteniamo sostanzialmente giusta, anche se forse solo relativamente efficace, se paragonata alla complessità dei temi che porta all'attenzione. Non possiamo sperare, però, di intraprendere una strategia che risolva in fretta e bene tutti i problemi che si sono venuti a creare negli ultimi anni e quelli che continueranno a sommarsi nei prossimi tempi. Per di più, la precisa volontà di chiamare in causa espressamente la popolazione dei residenti all'estero, se da una parte può apparire come una limitazione – quasi una ghettizzazione delle problematiche che al contrario potrebbero in futuro diventare addirittura un tema europeo –, dall'altra ci ricorda che siamo una comunità e che dobbiamo anche pensare in questi termini. Nei termini cioè di chi possiede un passaporto italiano e voterà anche alla prossima tornata elettorale.

In questo numero del giornale ci occupiamo di politica, di crisi economica, di ambiente, di molti aspetti della cultura, del costume e dell'impegno sociale, e perché no, anche del settantesimo anniversario delle calze di nylon: un omaggio alla leggerezza che altrimenti, in questi momenti inquietanti, non potremmo trovare altrove. Nel periodo che precede immediatamente le vacanze estive, quando perfino le calze di nylon possono risultare troppo pesanti, la prospettiva di spogliare la politica di ogni velo censorio regala, se non altro, un sorriso. Nonostante questo sorriso, spesso purtroppo a denti stretti, in settembre ci ritroveremo di nuovo a fare i conti con una realtà spesso complicata e avvilente, e sarà bene trovare molti appigli per andare avanti con l'impegno e la tenacia di sempre, senza incertezze e senza bavagli. (Sandra Cartacci)

Appello di MediaClub Germania e.V.

Verein italienischer Journalisten in Deutschland,
Associazione dei giornalisti italiani in Germania



I giornalisti italiani e di origine italiana aderenti al MediaClub Germania, insieme ad associazioni e testate che aderiscono a questo appello, esprimono il loro allarme per le limitazioni arrecate alla libertà dell'informazione e al diritto d'informazione in Italia.

Questo allarme non è disgiunto da quello che esprimiamo per le altrettanto preoccupanti condizioni dell'informazione e della cultura di lingua italiana tra le comunità italiane all'estero.

L'indebolimento progressivo del servizio d'informazione pubblico, l'ineadeguatezza di Rai Italia (ex Rai International), il criptaggio di film e avvenimenti sportivi e provvedimenti censori, come la sospensione di trasmissioni di contenuto politico prima delle ultime elezioni regionali, scoraggiano sempre più il legame politico e culturale degli italiani all'estero con la madre patria.

La legge che sancisce il voto all'estero ha rappresentato un momento di speranza per la maggioranza degli italiani che non vogliono recidere i legami con il proprio paese di origine.

Alla promulgazione di questa legge hanno fatto seguito però provvedimenti che sembrano andare in una direzione contraria agli scopi e alle intenzioni che l'hanno ispirata.

Sono stati tagliati drasticamente i mezzi finanziari agli Istituti italiani di cultura, ai servizi sociali consolari, *agli enti gestori dell'intervallo scolastico*, ai *Comites*, sono stati o verranno eliminati interi consolati o agenzie consolari.

Particolarmente drammatici e inaccettabili sono infine i tagli finanziari

inflitti alla stampa italiana all'estero, che da sempre rappresenta realtà italiane in tutto il mondo che altri-

menti resterebbero ignorate.

In questo contesto il MediaClub Germania invita gli italiani in Germania e le loro associazioni:

- a seguire e ad appoggiare le battaglie in difesa della libertà di informazione e di stampa sostenute in Italia dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana;

- a protestare, apponendo la loro firma, sotto questo appello, contro tutti quei provvedimenti restrittivi che si ripercuotono negativamente sulla diffusione dell'informazione e sulla crescita culturale e sociale degli italiani all'estero.

- a chiedere una riforma del servizio d'informazione pubblico in Italia che lo renda indipendente dai condizionamenti politici e che attraverso tutti i suoi programmi, radiofonici e televisivi, tenga conto sia delle esigenze che del ruolo attivo di tante e forti comunità italiane all'estero

Il MediaClub Germania, da sempre impegnato nel tessere rapporti con i media tedeschi, prendendo atto positivamente dell'aumento dei tempi di trasmissione di "Radio Colonia", il programma in lingua italiana del *WDR Funkhaus Europa*, continuerà a richiedere una maggiore attenzione dei media di questo paese per la presenza italiana e delle altre minoranze.

E' convinto inoltre che solo una forte connessione tra tutte le organizzazioni della comunità italiana qui residente permetta una miglior tutela dei diritti dei connazionali, a cominciare proprio da quelli di una corretta e adeguata informazione.

info@mediacub-germania.de

Elezioni dell'Ausländerbeirat

Domenica 28 novembre 2010 si terranno a Monaco di Baviera le elezioni per il rinnovo dell'Ausländerbeirat, "Consiglio degli Stranieri".

Informazioni via via più circostanziate riguardo alle modalità di voto e ai candidati si potranno ottenere consultando i siti www.auslaenderbeirat-muenchen.de e www.wahlamt-muenchen.de.

Ausländerbeirat München

Burgstraße 4 80331 München

Telefon 233-92454, Telefax 233-24480

e-mail: auslaenderbeirat@muenchen.de

www.auslaenderbeirat-muenchen.de

Volete saperne di più su **rinascita e.V.**?
visitate il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate al:
089/36 75 84

I costi della "casta"

Anche dal punto vista privilegiato di una Regione, i costi della politica italiana continuano ad essere esorbitanti, ingiustificati, inaccettabili. Una battagliera funzionaria piemontese, alla guida dell'associazione "Robin Hood", propone un modello di "remunerazione etica": la metà degli attuali stipendi. Ma dall'interno del Palazzo, finora, sono in pochi a pensarla come lei*

Si fa presto a dire "casta", direte voi. Poi, però, troviamo dati certi, ufficiali, pubblici, nero su bianco, e traduciamo subito la parola "casta" nel sinonimo privilegi. Sono quelli di cui continuano a godere centinaia e centinaia di professionisti della politica, che, dai consigli comunali di provincia o dai banchi di Montecitorio, decidono i nostri destini, scegliendo un Piano Regolatore Programmatico da una parte e votando una *Legge-Bavaglio* dall'altra. Facciamo un esempio? Partiamo da un osservatorio di medio livello: un Consiglio Regionale. Anche di una regione importante, ma non la più

importante: il Piemonte. 61 consiglieri, compreso il Presidente del Consiglio e i suoi 2 vice. 10 assessori, più il Presidente della Giunta regionale e il suo vice. E ancora: commissioni permanenti e altre commissioni, organismi istituzionali come il Corecom (Comitato Regionale per le Comunicazioni), il Difensore Civico, la Commissione di Garanzia, l'Associazione ex consiglieri, vari comitati e consulte, persino l'Associazione per il Tibet. E non è finita: per il Consiglio Regionale, 4 Direzioni e relativi Direttori e i dirigenti di 15 settori e per la Giunta Regionale, 18 Direzioni con i loro direttori e addirittura 146 settori con i relativi dirigenti: questa è la mostruosa macchina pubblica piemontese, dal Direttore del personale al capo-ufficio stampa. Più i tecnici della Banca-Dati, i seguaci della guida ai finanziamenti e addirittura i guardiani dell'Osservatorio Elettorale. Un gigantesco Moloch fatto di Presidenti, vice Presidenti, dirigenti, funzionari, segretarie tuttofare, informatici, passacarte, timbratori, topi da ufficio, fannulloni e raccomandati. Il Consiglio Regionale del Piemonte, tuttavia, nel proprio sito istituzionale www.consiglioregionale.piemonte.it, ha in atto una bella "operazione-trasparenza", ed è senz'altro un esempio lodevole. Così, frugando a caso, potrete divertirvi a leggere – se vi interessa – il curriculum vitae del Direttore del personale e scoprire con piacere che guadagna 126 mila euro lordi (lordi, eh!) all'anno, più un premio (voce "retribuzione di risultato") di altri 30 mila euro, sempre lordi, s'intende.

A guardare queste cifre, e que-



sta è soltanto la prima che abbiamo trovato casualmente, c'è da rabbrivire: la prima a farlo, veramente, è stata Margherita Occhetti, presidente dell'Associazione "Robin Hood", già attiva da anni anche contro la microcriminalità. La particolarità di questa "pasionaria" anti-sprechi è che lei esce proprio dalla pancia della politica: ha fatto l'assistente personale di un consigliere regionale e ora è funzionaria del Corecom. Le cose le conosce sul campo, non per sentito dire. Possibile che proprio lei voglia interrompere la tregua e denunciare i privilegi della "casta" che le dà da lavorare e da vivere?

"Con la situazione che c'è nel nostro Paese, ritengo giusto, opportuno e doveroso che i sacrifici non vengano chiesti solo e sempre a chi sta in basso ma debbano partire innanzitutto da chi sta in alto", dice Margherita Occhetti. "Ma sacrifici concreti, non demagogia, non prese in giro, non fasulli sacrifici come quelli che ci sono stati e ci stanno prospettando. Se si vuole dare un segnale forte, i politici devono fare le cose forti", continua la presidente di "Associazione Robin Hood", ecco perché la nostra richiesta di dimezzare le indennità dei consiglieri regionali del Piemonte".

A proposito di indennità: sull'onda della trasparenza regionale, Margherita Occhetti ha stilato una sua tabella-costi della "casta" che fa accapponare la pelle e pure un po' rodere dall'invidia. Qualche altro esempio? Il Presidente della Regione Piemonte guadagna 14.044,36

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München
Photo: C. Tassinari, M. Veltri, A.
Coppola.

Druckauflage 4/2010: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 616318805
BLZ 70010080
Postbank NL München

euro lordi al mese. Ogni assessore, più di 12 mila euro. Ogni consigliere, quasi 10 mila euro, più le indennità mensili aggiuntive per le cariche di Presidente, vice Presidente di Commissione e di Gruppo Consiliare e Componenti Ufficio di Presidenza E non solo, perché poi arrivano anche i benefit: il rimborso di 1.143 euro al mese per spese di trasporto via auto fino a 3000 km di percorrenza, il rimborso forfettario di 976,56 euro per 8 gettoni di presenza al mese, 8 rimborsi di importo non calcolabile relativi al doppio percorso effettuato dalla residenza a Torino per partecipare alle sedute del Consiglio l'indennità di presenza pari a 122,07 euro per ogni giorno di presenza effettiva alle riunioni istituzionali e per presenze a riunioni in veste istituzionale, il rimborso per il percorso compiuto per partecipare a riunioni istituzionali auto-certificate pari a 0,475 euro al chilometro e, naturalmente, l'indennità di fine mandato (quando un consigliere non viene rieletto), una sorta di Trattamento di Fine Rapporto, pari a due indennità lorde per ciascuno dei componenti. Giusto qualche settimana fa, comunque, è stata, approvata la riduzione da due ad una indennità di fine mandato (si è tornati come nel 2001). "Peccato, però, che ci siano 5 anni davanti per aumentarla nuovamente, come accaduto in una notte di agosto del 2003", ricorda Margherita Occhetti, "approfittando di una riunione fiume per l'assestamento di bilancio".

Per non parlare, poi, delle indennità lorde dei componenti del Corecom, che, per riunirsi al massimo 4 volte in un mese, guadagnano fior di quattrini. Attualmente la legge regionale prevede 1 Presidente, 1 vice Presidente e 6 commissari = 8 componenti, che percepiscono: il



Consiglio regionale del Piemonte

Presidente 8.068,89 euro lordi mensili, il vice Presidente 6.828,37 euro lordi mensili, i commissari 4.857,15 ciascuno euro lordi mensili), più il rimborso spese di viaggio per partecipare alle riunioni. La cosa ancora più assurda è che sia stato eletto come Commissario del Corecom Piemonte una persona residente in Calabria. Poi, ovviamente, ha dovuto prendere la residenza in Piemonte, ma dove l'ha presa? Non certo a Torino, bensì ad Ivrea, così percepisce anche il rimborso per le spese di viaggio. A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca.

Basta? Non ne potete più? Volete tirare il fiato? Come ciliegina sulla torta, invece, ci aggiungiamo anche gli assistenti, pagati con il budget del gruppo consiliare di appartenenza, l'uso di telefoni, cellulari e computer con connessione internet di proprietà regionale, la Viacard gratuita, gli ingressi gratis allo stadio (in tribuna, mica in curva), ai teatri, al cinema, nonché l'utilizzo dell'auto blu per Presidente, vice e qualche assessore particolarmente allergico al traffico cittadino.

Provate a moltiplicare tutti questi costi per le 20 regioni d'Italia, qualcuna più generosa e qualcuna più parsimoniosa, ma gli stipendi dei politici e dei funzionari cambiano di poco, da una latitudine all'altra. Moltiplicate il tutto per le 112 province d'Italia (alcune ora sono a rischio-taglio), per gli 8100 comuni d'Italia (ma con stipendi ben inferiori ai loro amministrato-

ri) e soprattutto per i 945 tra senatori e deputati (e il loro indotto) e provate solo ad immaginare a quanto ammonta il costo della politica.

"In 2 legislature, cioè 10 anni", riprende Margherita Occhetti, "ho solo vi-

sto approvato proposte di legge che portavano vantaggi nei loro introiti e sono state lasciate nel cassetto tutte quelle che avrebbero portato delle diminuzioni e non ci sono problemi a dimostrare ciò che dico. E pensare che basterebbe approvare una legge regionale per ridurre esattamente della metà le indennità dei consiglieri, togliere ogni sorta di rimborso lasciando solo più 100 euro per ogni presenza giornaliera alle riunioni istituzionali. Loro vivrebbero comunque bene e si potrebbero risparmiare tanti soldi, dal nostro calcolo si risparmierebbe almeno un milione di euro mensili", conclude Margherita Occhetti, "da destinare all'inserimento occupazionale e a chi ne ha veramente bisogno".

Ma la "casta" come ha reagito a questa proposta? "Hanno tutti fatto finta di niente. Ma io non mollo". Margherita fa bene a non mollare, a continuare a credere in questa splendida utopia. Non a caso il motto dell'Associazione "Robin Hood" è una frase di Gandhi: "La forza di un singolo uomo può diventare la forza di un popolo intero".

Chissà se funziona anche con la politica italiana. (Cristiano Tassinari)

*Il Movimento per la Giustizia Robin Hood è una libera associazione di volontariato, priva di bandiere e padrini politici, che si adopera per affermare il rispetto del principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, ndr.

La crisi dell'Euro e le contraddizioni del capitalismo

Da alcuni mesi l'opinione pubblica europea è concentrata sulla Grecia e sulla sua crisi. La penisola ellenica viene accusata di permettersi uno stile di vita al di sopra delle sue possibilità reali, di aver tenuto all'oscuro gli europei sulla situazione finanziaria con statistiche false e di aver così provocato la crisi dell'Euro. Come spesso in questi casi l'attenzione si focalizza più sugli effetti degli eventi che non sulle loro cause. Vale quindi la pena di analizzare in breve le dinamiche economiche e finanziarie degli ultimi decenni.

All'inizio degli anni '70, in seguito alla crisi del fordismo, vennero intensificate le politiche keynesiane, ovvero il sostegno statale all'economia, già iniziato fin dal dopoguerra. Il flusso di liquidità messo in circolazione nel tempo ha portato ad una forte inflazione ed è diventato per gli Stati sempre meno sostenibile. La soluzione a questo problema è sembrata essere unicamente l'adozione di politiche neoliberiste. In realtà ciò ha spostato solo il problema dal credito di Stato ai mercati finanziari. Il risultato lo vediamo ora. L'economia si è basata sempre più sull'indebitamento e sulle bolle finanziarie. Questo ha significato che Stato e banche hanno creato sempre più capitale senza sostanza, prima o poi destinato ad entrare in crisi, come è appunto avvenuto due anni fa. Ora gli Stati, presi dal panico, sostengono di nuovo attivamente l'economia con pacchetti congiunturali di miliardi che poi ovviamente mancano da altre parti.

Nel caso specifico della Grecia si aggiungono altri fattori nazionali. Quando il Paese è entrato nella Comunità Europea, nell'81, centinaia di migliaia di agricoltori persero improvvisamente la base della loro sussistenza



in quanto i loro prodotti non erano assolutamente concorrenziali con quelli altamente industrializzati degli altri Stati europei. Una gran massa di contadini venne quindi assorbita dallo Stato per la mancanza di alternative. Inoltre bisogna tenere presente che la formazione geografica della Grecia, con il 19 per cento del territorio costituito da isole, è stata sin dall'inizio un ostacolo al processo di industrializzazione e alla formazione di un mercato interno.

Questo fatto ha creato fra l'altro forti squilibri, come la concentrazione di quasi metà della popolazione ad Atene (5 milioni su 11). Nel corso degli anni sempre più prodotti a basso prezzo hanno invaso la Grecia, anche grazie ai vari *discount* tedeschi Aldi, Lidl etc. Del resto le banche internazionali erano fino a poco fa ben liete di investire in Grecia, da cui si aspettavano notevoli profitti. Dal 2002 per esempio la Goldman Sachs ha organizzato la vendita di titoli di Stato per un totale di 15 milioni di dollari. La banca conosceva la situazione finanziaria della Grecia, ma non ne aveva informato gli acquirenti, favorendo così l'indebitamento del Paese, oltre a danneggiare i vari investitori.

Ora le banche europee trema-

no al pensiero di perdere i loro investimenti (la Francia 75 e la Germania 45 milioni di Euro). Per porre rimedio alla situazione è stato sancito un fondo di garanzia europeo di 750 miliardi di Euro: per gli Stati in crisi e attualmente in particolare per la Grecia. Ciò viene giustificato dal fatto che, essendo lo Stato in condizioni in pratica fallimentari – il debito pubblico ammonta al 113 per cento del PIL – non era più in grado di vendere i suoi titoli ad interessi accettabili.

Gli effetti di questo gigantesco intervento sono del tutto incerti anche a detta di celebri economisti. Sicuri sono invece i costi e chi li dovrà pagare. La Grecia infatti, in cambio dell'aiuto, ha dovuto varare un drastico piano di risanamento che prevede, fra gli altri, la riduzione del 10 per cento degli stipendi nel pubblico impiego, tagli di 100 milioni all'istruzione, e così via. E in contemporanea in Germania è stato deciso dal governo un taglio senza precedenti che colpisce in prima linea i disoccupati e tutti gli appartenenti agli strati sociali più deboli.

Non si vuol negare che la situazione sia grave. La Grecia per esempio deve spendere il 25 per cento dei suoi introiti fiscali per pagare gli interessi sui debiti correnti. Senza l'intervento dell'EU e del FMI (Fondo monetario internazionale) avrebbe dovuto dichiarare ufficialmente bancarotta. D'altro canto bisogna anche dire che Stati come la Gran Bretagna e il Giappone sono altrettanto indebitati (rispettivamente 113 e 200 per cento del PIL) e continuano lo stesso ad esistere. Nei meandri della politica si parla già di irrigidimento dei criteri per l'appartenenza all'unione valutaria. Se non addirittura di far uscire gli

Stati deboli e scorretti.

Molti economisti tuttavia ritengono ancora il male minore la spesa per il salvataggio della Grecia e valutano al contrario un eventuale fallimento dell'Euro come un disastro economico e politico molto più grave. È comunque la stessa struttura della moneta europea che acutizza i problemi sopra citati. In passato infatti la Grecia, in situazioni economiche critiche, poteva svalutare la dracma e quindi, abbassando i prezzi dei suoi prodotti, essere più concorrenziale. Altri problemi derivano dal fat-



to che l'EU svolge, sì, una politica monetaria, ma non finanziaria ed economica, delegate invece agli Stati nazionali, spesso in disaccordo tra loro. Attribuire l'origine dell'attuale crisi esclusivamente al malgoverno e alla mentalità meridionale denota l'esistenza di pregiudizi e generalizzazioni. Tanto più che grosse imprese tedesche – prima fra tutte la Siemens – si sono distinte negli anni con cospicui regali alle varie istituzioni in cambio di appalti e altri ordini (per esempio 85 milioni ai manager della società telefonica di stato OTG in cambio di affari di miliardi). Perché invece

di tante sanzioni che vanno a danni della popolazione non consigliare per esempio ai politici ellenici di risparmiare nel grosso budget militare? Queste spese sono in continuo aumento e fra il 1990 e il 2008 sono cresciute di ben 75 miliardi. Ma qui subentrano evidentemente altri interessi e gli Stati alleati invitano al contrario la Grecia a spendere in questo settore in cambio del credito dato. Papandreou, mentre si trovava in Europa per elemosinare gli aiuti dai suoi colleghi francesi e tedeschi, ne ha approfittato per ordinare carri armati Krauss-Maffei e navi da guerra Thyssen-Krupp. "Compriamo armi per farci amici nel mondo" sostiene a questo proposito il politico di sinistra Panos Trigazis.

Altro ambito in cui si potrebbe invece risanare le finanze potrebbe essere quello fiscale. Gli armatori (uno dei settori trainanti dell'economia nazionale greca) potrebbero pagare le tasse da cui sono in gran parte esonerati e le isole fiscali, a Cipro e altrove, potrebbero venir chiuse e portare miliardi nelle casse dello Stato, come proposto sempre più spesso dai movimenti di protesta. Anche perché le decisioni politiche in questo senso – per esempio, in Germania, il divieto di vendite a vuoto di titoli azionari – sono solo degli interventi cosmetici che nulla cambiano nel carattere speculativo dei mercati finanziari. Le proteste da varie direzioni dimostrano che un numero sempre maggiore di persone non è più disposto ad accettare e pagare per un sistema che, mentre da un lato crea ricchezza e benessere, dall'altro provoca crescenti squilibri e disparità. (Norma Mattarei)

Libro bianco per la ricerca in Italia

Mentre con la strategia Ue2020 l'Unione europea si pone l'obiettivo di portare al 3 per cento del PIL i livelli d'investimento pubblico e privato combinati nel settore della ricerca scientifica, in Italia il Parlamento, le parti sociali e le stesse presidenze degli Enti di ricerca non prestano attenzione ai ricercatori. I tagli della manovra del governo, la quasi impossibilità di avanzamenti di carriera, l'autonomia dei ricercatori – non sempre garantita – ed una comunità scientifica tenuta all'oscuro delle principali decisioni programmatiche o strategiche degli enti, sono tutti elementi che rischiano di distruggere il Sistema Ricerca in Italia. È quanto emerge da un'inchiesta pubblicata dal settimanale "Il punto", partendo dai contenuti del libro bianco che l'Associazione nazionale professionale per la ricerca (Anpri) ha presentato il 2 luglio, nel corso di un workshop internazionale in programma al Lingotto di Torino, nella cornice dell'European Science Forum 2010.

Il libro bianco illustra la situazione confrontandola con quella che dovrebbe essere alla luce dei principi della Carta Europea dei Ricercatori, adottata dalla Commissione Europea nel marzo 2005. Il quadro che ne emerge indica una "mancata valorizzazione di questa componente della comunità scientifica nazionale che pure contribuisce in modo significativo, stando agli indicatori internazionali, alla qualità e quantità della ricerca prodotta in Italia, soprattutto in considerazione del minor numero di addetti rispetto al mondo accademico". (aise)

Cosa insegna l'eurocrisi ai federalisti nostrani

L'irresistibile ascesa politica della Lega Nord, confermata ancora alle Regionali dello scorso marzo, sta portando all'ordine del giorno nazionale il chiodo fisso del federalismo, su cui quel partito martella dal giorno della sua fondazione. Per un curioso scherzo del destino questo succede però proprio mentre l'Europa è investita dalla crisi di credito dei Paesi del mediterraneo. È curioso perché la prima misura che la Banca Centrale Europea, sotto pressione della Francia e di una più defilata Germania, ha predisposto contro la crisi, va nella direzione esattamente opposta al modello di mondo che Bossi sembra sognare. Nella notte fra il 9 e il 10 maggio scorso, la Commissione Europea e la BCE hanno varato un dispositivo da 750 miliardi di euro (un trilione di dollari al cambio di allora) per acquistare in futuro titoli di Stato che i governi mediterranei dovranno giocoforza emettere per rifinanziare il proprio debito, nel caso in cui mancassero acquirenti sul mercato per tassi di interesse sostenibili (cioè intorno al 5 per cento). Siccome questi soldi devono venire da chi ce li ha, cioè dai Paesi meno indebitati e più forti economicamente, il meccanismo messo in atto non è altro che un trasferimento di denaro dai Paesi ricchi (o semplicemente più disciplinati) a quelli dalle finanze disastrose. Il federalismo bossiano, soprattutto nella sua quasi esclusiva declinazione "fiscale" che tanto deve piacere agli elettori del nord-est, sembra delineare al contrario una rigida divisione delle responsabilità e dei piani di spesa fra regioni, senza alcuna rete di salvataggio: chi sfora è costretto l'anno dopo a tagliare le uscite per rientrare e così via di anno in anno.

La questione è se i vantaggi di trasparenza che una siffatta rigidità introduce compensino lo svantaggio numero uno: lungi dall'essere un fattore di stabilizzazione, ogni rigidità mette di più a rischio la tenuta della casa comune di fronte alle scosse dei mercati finanziari. Questo si è visto anche nell'odierna crisi. L'elemento di rigidità in questo caso è l'impossibilità per la Grecia di svalutare la propria moneta per recuperare da un lato competitività e per trasferire dall'altro lato una parte dei costi del debito ai creditori, come è sempre stato fatto prima che l'euro sostituisse la dracma.

Ultimamente si sente spesso dire che il guaio dell'eurozona sia il fatto di essere un'unione monetaria senza essere un'unione fiscale. Cosa vuol dire? La politica monetaria è quella diretta dalla banca centrale (in questo caso la BCE), che agisce sulla base monetaria, cioè sulla quantità di denaro in circolazione, per raggiungere e mantenere un obiettivo chiaro e pubblicamente noto (per la BCE è il tasso di inflazione sotto il 2 per cento). La banca centrale controlla la base monetaria, o comprando titoli e obbligazioni con denaro per aumentarla, o vendendoli in cambio di denaro per diminuirli. Il denaro è il fluido vitale, la linfa dei sistemi economici in cui viviamo. Aumentarne la quantità significa rendere più facile il credito, quindi sostenere i consumi delle famiglie e gli investimenti delle imprese, dando ossigeno a un'economia boccheggianti. Il rischio di una politica monetaria espansiva (cioè volta ad aumentare la base monetaria) è che il credito a basso costo induca a una sottovalutazione del rischio ad esso associato, cioè che tanti facciano il proverbiale passo più lungo della gamba, per scoprirsi insolventi non appena

gira il vento. Ciò è reso più facile dal fatto che un boom di consumi si accompagna all'aumento del prezzo dei beni, per cui i possessori di un bene sempre più caro possono offrire garanzie per la copertura del debito sempre più larghe, e quindi accedere a finanziamenti sempre più generosi. Con i nuovi prestiti i debitori possono comprare nuove quantità del bene oggetto del boom (per esempio case), speculando sul suo crescente apprezzamento. In questo modo si formano le famigerate "bolle" speculative. I problemi nascono quando la forbice fra il prezzo e il valore intrinseco di un bene diventa troppo ampia e l'offerta supera la domanda, portando a una stabilizzazione dei prezzi o addirittura a una svalutazione del bene.

A quel punto, come ben spiega l'economista Nouriel Roubini nel suo libro "La crisi non è finita" (Feltrinelli, 2010), tutta la costruzione debitoria crolla come un castello di carte. Questo è successo al mercato immobiliare americano nel 2007, innescando una crisi economica con propagazioni in tutto il mondo. La politica monetaria non può quindi essere basata su una ricetta a senso unico, come l'aumento continuo della base monetaria, giacché ciò che per un'economia stagnante può ben essere ossigeno per rimettersi in piedi, per un'economia affetta da bolle speculative rischia di diventare una



droga capace di trascinare a un'euforia immotivata investitori normalmente "razionali". È a quel punto che la banca centrale deve girare il timone e rendere il credito via via più costoso, diminuendo la quantità di denaro in circolazione, affinché le bolle si sgonfino dolcemente prima di esplodere. Queste non sono certo scelte popolari, come non lo è togliere un giocattolo dalle mani di un bambino o raffreddare i bollenti spiriti di un amico che ha perso la testa



per la donna sbagliata. Ed è per questo che si è affermato il principio dell'indipendenza della banca centrale dal governo, per evitare che l'arbitro supremo della politica monetaria possa essere

condizionato da obiettivi a breve termine (elezioni). Una politica restrittiva ha però un altro pesante svantaggio, quello di non discriminare da una parte fra bolle e settori economici produttivi e, dall'altra, fra regioni "in calore" da raffreddare e regioni "gelate" dalla recessione da riscaldare. Ridurre il denaro disponibile significa ridurlo per tutti: per chi lo userebbe male (bolle), per chi lo userebbe bene (settori produttivi), e per chi ne avrebbe più o meno bisogno (regioni in crisi e regioni in crescita).

È qui che entra in gioco la politica fiscale dei governi, come elemento discriminante della spesa pubblica a complemento degli effetti col-

lateralmente "indiscriminati" della politica monetaria. I governi possono infatti intervenire a sostegno delle nicchie produttive con sgravi fiscali e calmierare le bolle con strumenti di segno opposto. Inoltre possono distribuire a discrezione il denaro fra regioni a seconda dello stato delle rispettive economie locali. Naturalmente questa libertà di azione deve essere messa a frutto: sperperare denaro con politiche economiche sbagliate, assistenziali o clientelari, è dannoso a prescindere dalla quantità di denaro impiegata. Porre un tetto alla spesa è la risposta più semplice alla questione di un'unione fiscale nell'eurozona, ma non necessariamente la migliore; inoltre è da verificare la sostenibilità di un tale approccio nel mondo in rapida trasformazione in cui viviamo. Parte dell'Europa, in primo luogo la Germania, preme perché si adotti questa rigidità. Dopo anni di trasgressioni del patto di stabilità di Maastricht, il nostro Paese di adozione si è messo in prima linea in quella che lo stimato commentatore del Financial Times Wolfgang Münchau già nel giugno del 2009 definiva "una crociata morale, l'ultima cosa di cui la Germania, l'eurozona e il mondo hanno bisogno oggi". L'anno scorso la Germania si è autoimposta l'obbligo costituzionale di un deficit inferiore allo 0,35 per cento del PIL a partire dal 2016 (Maastricht prescrive il 3 per cento). Inoltre sta premendo per una revisione dei trattati europei per introdurre un sistema di penalità (dal blocco dei finanziamenti fino alla sospensione dal voto dei singoli Paesi nei consessi UE) come deterrente contro l'elusione dei vincoli di Maastricht su debito pubblico e deficit. Il primo Paese a sperimentare il nuovo corso è la Grecia, alla quale Bruxelles e il Fondo Monetario Internazionale hanno

dettato un piano di risanamento draconiano in cambio dei prestiti per evitarle la bancarotta. Ma è anche vero che l'UE ha messo sul piatto 750 miliardi di euro per regalare alla Grecia e agli altri Paesi a rischio un po' di tempo in più (tre anni) per svolgere i compiti assegnatigli. Insomma, alla fine bisogna sempre scendere a compromessi con il mondo reale. In futuro non dovrebbe andare diversamente: non è sempre saggio procedere con il taglione in nome dei trattati. Già la stretta fiscale da realizzare in Grecia nei prossimi anni rischia di condannare quel Paese ad anni di stagnazione. E se i limiti di spesa sono fissati in rapporto al PIL, più l'economia recede meno un Paese si trova a poter spendere. È quindi chiaro che un modello di tale rigidità non può funzionare senza un adeguamento del sistema di trasferimenti dal centro alla periferia. Se ai Paesi membri viene tolta la libertà di rastrellare autonomamente crediti sui mercati (come è d'altronde logico che sia in un regime valutario comune), la spesa necessaria a favorire l'integrazione economica dei Paesi più arretrati deve essere sostenuta a livello comunitario. Fermo restando che le modalità di spesa devono essere controllate da chi eroga i fondi, soprattutto in quei Paesi ultracorrotti come Italia e Grecia.

Ecco perché la crociata morale tedesca e il sogno federalistico di Bossi non possono fare a meno di una compensazione di spesa, coordinata dai rispettivi organismi centrali. A meno che il vero scopo della Germania e della Lega Nord non sia una secessione, dall'UE e dall'Italia, per poter (ri)acquisire una completa autonomia, sia monetaria che fiscale. (Marcello Tava)

Chi ha paura di essere intercettato?

Malgrado si affanni ogni giorno a dimostrare il contrario è ormai sempre più palese il fatto che le priorità del nostro premier Silvio Berlusconi non riguardano il benessere dell'Italia e degli italiani, bensì la necessità di creare leggi solo ed esclusivamente per se stesso, con l'intento di mettersi al riparo da tutto quello che proprio la sua discesa in politica gli ha evitato fino ad oggi di dover affrontare. Ultima della serie, la legge sulle intercettazioni telefoniche, rinominata a ragione *legge bavaglio*.

Mister Berlusconi risulta essere molto convincente, perlomeno ai molti che, ahimè, si lasciano ancora convincere, quando parla dell'argomento, descrivendo nel nostro Paese una sorta di enorme caccia alle streghe o globale "Grande Fratello" in cui tutti possono essere controllati e spiati a propria insaputa, anche durante una semplice telefonata ad un amico.

Per avvalorare la sua tesi non si limita alle proprie deliranti dichiarazioni, ma si serve anche di illustri medici e psicologi, pronti a difendere a spada tratta le sue teorie e a dichiarare che negli italiani sta crescendo sempre di più "l'ansia da intercettazione". Conoscevo quella da prestazione, ma giuro che da intercettazione non l'avevo mai sentita.

I suddetti luminari affermano che tale sindrome renderebbe le persone insicure e angosciate, dal momento che si sentono ogni giorno minacciati dal fatto che chiunque possa ascoltare le loro conversazioni telefoniche e rendere pubblica la loro sfera privata. Per fortuna c'è chi saggiamente risponde a queste assurde teorie con il famoso adagio "male non fare, paura non avere", invitando la gente a continuare a telefonare serenamente e senza ansie, sempre che non si abbia davvero qualcosa da nascondere.

In parole povere: se una persona non ha nulla da nascondere perché

preoccuparsi che quel nulla non rimanga più nascosto?

In realtà tutte queste teorie sull'ansia da intercettazioni sono un vero e proprio lavaggio del cervello mediatico che il nostro caro premier tenta per l'ennesima volta di fare agli italiani: il dramma è che quando le cose vengono ripetute ogni giorno, da ogni direzione e con tale insistenza, la gente alla fine finisce per crederci. Così perfino alla vecchietta al telefono con una coetanea potrà venire qualche dubbio prima di sciornare i propri problemi di salute. Chissà mai che qualcuno possa ascoltare e raccontare al mondo che ho male alle ginocchia!

Ma le intercettazioni non riguardano questo, anche se qualcuno vuole farci credere il contrario.

Poter avvalersi di tale mezzo vuol dire risolvere innumerevoli casi giudiziari, che altrimenti rimarrebbero impuniti. Non vuol dire sapere chi frequenta la tale persona o il tale politico o quali siano i suoi gusti sessuali e i suoi incontri nel privato, ma poter venire a conoscenza di fatti criminosi che altrimenti rimarrebbero a lungo senza un colpevole.

Il giudice Felice Casson, dichiarandosi pronto a combattere fino all'ultimo questo ennesimo abuso di potere della nostra classe politica, definisce il disegno di legge sulle intercettazioni, bugiardo anche nel nome: *"Si chiama disegno di legge sulle intercettazioni e la tutela della privacy, quando in realtà è stato voluto dal governo solo per impedire alla magistratura di scoprire il marcio nell'Italia della cricca, per impedire ai giornalisti di raccontarlo e quindi, in ultima analisi, per impedire ai cittadini di saperlo, di essere informati. In una parola: di essere elettori consapevoli"*

Continua affermando che il nostro



Paese sta inesorabilmente scivolando sempre più verso il regime e che, se davvero fosse approvata una legge del genere, questo significherebbe dare una scossa profonda alla democrazia e al diritto che ha ogni cittadino di essere informato, cosa che di ogni democrazia ne è la base.

Sono nate anche petizioni *online* e gruppi su *facebook* contro la *legge bavaglio*. Uno recita: Io non ho paura di essere intercettato, perché non ho nulla da nascondere; la gente comune non la beve la bufala della privacy; la legge serve solo ai potenti per poter fare i loro porci comodi, senza nessun rischio.

Stando alla norma "salva privacy" sarebbero previsti da sei mesi a quattro anni di reclusione per chi riprende o registra "fraudolentemente" chi ha di fronte. Per non parlare del reato di "registrazione abusiva" che potrebbe colpire i *fuorionda* tv. Dovremmo scordarci programmi come "Le iene" o "Report", che nel corso degli anni hanno portato a galla moltissimi fatti incresciosi del nostro Paese, uno su tutti la pedofilia e il turismo a scopo sessuale con vittime minori.

Grande polverone ha suscitato negli ultimi tempi il cosiddetto archivio Genchi, definito dal Presidente del Consiglio Berlusconi il più grande

scandalo della nostra storia.

Ma cos'è questo archivio Genchi che ha fatto così imbestialire il nostro capo del governo? Trattasi né più né meno che di un'immensa collezione di tabulati telefonici che Gioacchino Genchi, consulente dell'ex pm di Cantanzaro Luigi De Magistris, avrebbe messo a disposizione dei magistrati. Tabulati telefonici, non intercettazioni. La differenza è sostanziale anche se diversi tg e organi di stampa hanno preferito sorvolare sui dettagli.

I tabulati non sono altro che elenchi di numeri di telefono che i soggetti "controllati" hanno chiamato, e consentono di risalire, sì, ai contatti di queste persone, ma poco altro. Il fatto poi che un soggetto abbia effettuato delle chiamate a un delinquente non significa che sia delinquente egli stesso. Se io chiamo Totò Riina per farmi dare la ricetta della torta di mele che faceva sua nonna non rischio nulla, se invece lo contatto con l'intento di far fuori qualcuno, beh, allora le cose prendono un'altra strada, chiaro, no?

Il premier Berlusconi ha sempli-

cemente usato questo ennesimo mezzo per creare panico nelle persone e far passare la *legge bavaglio* come un qualcosa di buono e giusto. Togliere potere ai giudici e libertà alla stampa: questo è l'unico e il solo scopo di questa legge, questo e null'altro, al di là di quello che questo governo vuole farci credere.

Se tale legge dovesse essere approvata, a beneficiarne sarebbero soltanto i delinquenti, non la gente comune, e in un Paese il cui il 10 per cento del prodotto interno lordo si forma nelle pieghe del crimine organizzato non c'è di certo di che stare contenti.

In caso di approvazione le intercettazioni telefoniche passerebbero dall'essere veri e propri strumenti di ricerca delle prove a semplici ed inutili rafforzamenti di prove già acquisite, un inutile *optional* insomma; inoltre sarà vietata la pubblicazione anche parziale di tutte le intercettazioni telefoniche riguardanti un processo, prima del termine dell'udienza preliminare che, conoscendo i tempi della giustizia italiana, può voler dire an-

che diversi anni.

A me sinceramente non interessa minimamente sapere quali siano i gusti e le frequentazioni private del premier, ma che nella notte del terremoto in Abruzzo, negli stessi attimi in cui la gente moriva sotto le macerie, ci fossero persone che se la ridevano beatamente pregustandosi già i soldi che ne sarebbero scaturiti, sinceramente sì, e credo che abbia il diritto di saperlo io, come ogni italiano con ancora un briciolo di dignità, cervello e amore per il proprio Paese.

Io non ho paura di essere intercettata, ma forse se fossi un premier che nel corso degli anni è stato capace di dare dell'abbronzato ad Obama e di pronunciare davanti al vertice mondiale dalla FAO la famosa battuta: *"Facciamo in fretta che abbiamo fame!"*, magari anche io comincerei a preoccuparmi di quello che potrei dire durante le mie conversazioni private. Il guaio è che forse dovrei preoccuparmi molto di più di quello che posso dire durante le mie conversazioni pubbliche. (Rita Vincenzi)

Lo sguardo vuoto del potere

Quello che colpisce immediatamente nelle foto più recenti di Silvio Berlusconi sono gli occhi: sempre più serrati ed immobili. La sua espressione, nelle foto pubblicate quotidianamente sui giornali (di ogni orientamento politico), è sempre più "contratta": uno squalo dagli occhi fermi che puntano lontano da ciò che lo circonda. Stando alle sue dichiarazioni – o ai suoi proclami, secondo i punti di vista – in questo momento l'obiettivo primario per l'Italia e gli italiani è quello di essere governati senza dover sottostare alle regole costituzionali, che lui stesso aveva giurato di osservare (recentemente ha dichiarato che è "un in-

ferno governare con queste regole"). Lo afferma deciso, senza dubbi come sempre e senza guardare negli occhi, mai, i suoi interlocutori, chiuso nel suo disegno sempre più chiaro, disperato e meno pulito, il disegno di un uomo sempre più lontano dalla realtà: un pescecane braccato dai suoi collaboratori, spinto dai suoi tanti creditori di favori, blandito e tirato per la manica dai suoi tanti servi, che ha bisogno di avere mano libera per portare la nazione al presidenzialismo più becero e totalitario, e continuare a salvarsi.

Appare come un uomo sull'orlo del tracollo personale che si ostina a far finta di niente guardando

lontano, nel vuoto, in quel vuoto pieno del suo incredibile egocentrismo. Il Paese non è governato in questo momento, è sottomesso e bloccato da un personaggio la cui forza è sempre più determinata dalla debolezza degli altri. Una delle poche cose che tengono ancora in piedi la legalità e la libertà nel nostro Paese è proprio la Costituzione, che limita e circoscrive la sua fame di assolutismo e l'ignoranza di chi lo sostiene, ed è proprio la distruzione di questa, quindi, il suo obiettivo più impellente: il suo, non quello degli italiani. (Lucio Rossi, lucio.rossi@excite.it)

Impegnarsi con coraggio

Perché in Italia non si privatizzi l'acqua e non si costruiscano centrali nucleari

In Italia si stanno prendendo molte decisioni pericolose ed ingiuste. Verrà in seguito posto l'accento su due di queste, relative all'acqua ed al nucleare. L'acqua è uno dei doni più belli della natura, è vera fonte di vita. Tutti gli esseri, vegetali, animali, umani, possono vivere se hanno sufficiente acqua a disposizione. Si tratta dunque di un bene imprescindibile di cui tutti indistintamente dovrebbero poter disporre. Un bene così prezioso deve ovviamente essere gestito dagli Enti pubblici, come i Comuni e le Province, di modo che con il capitale pubblico si possa assicurare la sua distribuzione ad un prezzo modico accessibile a tutti i cittadini. Purtroppo in Italia è stato approvato nel novembre scorso il decreto legge Ronchi che prevede la privatizzazione dell'acqua. Una scelta questa che con tutta probabilità porterà ad una gestione equivoca ed a forti aumenti delle bollette relative, creando così enormi difficoltà di approvvigionamento di questo bene fondamentale per l'umanità alle classi più deboli, come sottolinea il missionario comboniano Alex Zanotelli con le parole "Maledetti coloro che hanno votato per la mercificazione dell'acqua". In una

manifestazione tenutasi a Roma il 20 di marzo alla presenza di circa 100 mila persone e con la partecipazione di Zanotelli, si scandivano gli slogan "Fuori l'acqua dal mercato" e "Fuori il profitto dall'acqua".

Noi cosa possiamo fare? Dobbiamo avere il coraggio di organizzare incontri con i connazionali su questo tema, spiegando le ragioni dell'inaccettabilità di tale scelta, ed invitare tutti quelli che possono a sottoscrivere la richiesta di un referendum abrogativo di questa legge iniqua, richiesta promossa dal Forum Italiano dei movimenti per l'acqua. Fino al 24 luglio vi è la possibilità di firmare questa richiesta in luoghi appositamente allestiti in varie zone dei centri urbani italiani.

Per quanto riguarda il nucleare sappiamo che il Governo Berlusconi suggerisce di avviare al più presto la costruzione di centrali alimentate con questo combustibile. Si sottolinea qui ancora una volta, come già espresso in altri articoli su questa rivista, l'enorme errore di una tale scelta, non solo per la connessione nucleare civile - nucleare militare e per la possibilità di incidenti catastrofici, ma anche per le con-



sequenze gravissime dovute alla diffusione di radioattività, generatrice di tumori, nelle vicinanze dei reattori e delle stazioni di riprocessamento nel loro funzionamento normale, e nelle stesse miniere di uranio. Non si può inoltre dimenticare che le scorie di un reattore rimangono radioattive per decine di migliaia di anni e che, comunque si cerchi di isolarle, è sufficiente un terremoto o una bomba per liberarle e devastare interi Paesi. Infine si tratta di un tipo di energia nelle mani dei potenti e non dei popoli. Per fermare questo pericolo in Italia possiamo impegnarci in maniera simile a quanto espresso precedentemente per l'acqua, ricordandoci che anche in questo caso c'è la possibilità di firmare la richiesta di un referendum che confermi l'esito del referendum antinucleare vinto in Italia l'8 novembre dell'anno 1987.

segue a pag. 13

Marea nera: per la *British Petroleum* non c'era niente da fare

Mentre sul delta del Mississippi si attendeva l'arrivo dell'immensa onda di petrolio fuoriuscito da una delle sue piattaforme che stava distruggendo la vita e modificando irrimediabilmente la natura dei luoghi che toccava, la compagnia petrolifera annunciava che non c'era niente da fare e che non esisteva al mondo sistema che potesse arginare in qualche modo il disastro. Questa notizia ha scatenato in noi un profondo senso di frustrazione ed una domanda è sorta spontanea: ma possibile che nessuno avesse previsto una simile eventualità? Possibile che si faccia-

no così alla leggera cose che possono distruggere la vita stessa del nostro pianeta?! Possibile che nessuno avesse nemmeno mai lontanamente pensato ad un piano di emergenza in caso di una simile eventualità? Quanta incoscienza c'è in queste cose? E quanta mancanza di scrupoli?

La consapevolezza di essere in mano a gente che non si crea problemi nel mettere a repentaglio la nostra vita e quella del nostro pianeta in funzione dei propri interessi economici è sempre stata molto forte, ma questo ultimo caso ha contribuito ad ingigantirla enormemente: la

mancanza assoluta di soluzioni o di idee, anche solo idee, capaci di dare una speranza, è stata la mazzata finale alla nostra fiducia riguardo certe compagnie e certi personaggi.

È stato terribile leggere quella notizia: "Non c'è niente da fare".

Cosa sarà della gente, degli animali, della natura? Cosa sarà del nostro stesso pianeta? Nessuno lo sa, nessuno sa cosa fare. Potrebbe essere la fine della vita stessa di una parte del pianeta (non si sa nemmeno di quanta parte) e nessuno ha idea di cosa fare. (Lucio Rossi, lucio.rossi@excite.it)

Senza nessuna pietà

È successo qualche anno fa: la figlia tanto attesa di una coppia di amici, quella che sarebbe stata la primogenita, è nata morta.

La scomparsa di un familiare è sempre un fatto sconvolgente e lo è ancora di più se quel familiare è più giovane di chi subisce il lutto. Perché tutti sappiamo qual è l'esito del nostro percorso; ma tutti immaginiamo e ci auguriamo che quel momento giungerà durante la vecchiaia, dopo averla vissuta la vita, quando il corpo non sarà più in grado di sopportarne le continue sollecitazioni. A quel punto la morte avrà un senso e in qualche modo potrà anche apparire giusta; ammesso che il concetto di giustizia sia applicabile a quel momento che è la fine di tutto. Ma la morte di un giovane, di un bambino in particolar modo, appare un fatto di una crudeltà insensata. E davanti alla scomparsa di chi aveva appena iniziato quel percorso che è la vita, insieme allo sgomento e al dolore, si presenta una domanda senza risposta: perché?

E "perché?" era infatti quello

da pag. 12

Per avanzare con sempre più amore e coraggio, non fermandosi alle parole ma mettendole in vita, dobbiamo renderci conto che non possiamo accettare supinamente le decisioni dei politici, dominati troppo spesso da una mentalità capitalista diretta verso il potere, ma dobbiamo impegnarci perché a noi tutti, ossia al popolo, sia possibile svolgere un ruolo sempre più importante in difesa delle fonti di vita, come l'acqua e il sole, che permettono a tutti di vivere gioiosamente con la Terra: la "Pacha Mama", ossia la Grande Madre, come esprimono saggiamente i popoli indigeni troppo spesso dimenticati. (Enrico Turrini)

che ci chiedevamo tutti noi, amici e parenti di quei poveri genitori, davanti al loro strazio. Che diventò subito anche il nostro strazio. Tutti piangevamo disperati la scomparsa di un essere che non avevamo mai visto e che non ci aveva visti, una creatura di pochi chili morta nel ventre in cui per nove mesi si era sviluppata, una persona mai diventata tale, una bambina alla quale pure era stato dato un nome, un nome che non avrebbe mai risuonato in nessuna stanza, ma che sarebbe stato pronunciato con dolore nei giorni e negli anni seguenti, quando si fosse rivisitato quel ricordo straziante. "Nata morta". Una locuzione assurda. Un ossimoro feroce e beffardo. "Perché?" ci chiedevamo, "Perché?"

E ricordo quella bara minuscola, bianca. Graziosa in qualche modo. Sembrava un giocattolo, la bara di una bambola; come se i bambini, giocando a essere i genitori dei loro bambolotti, oltre a collarli e a nutrirli, potessero anche divertirsi a seppellirli. E ricordo il momento in cui quella bara venne depositata nella terra. Ricordo che fra i fiori deposti qualcuno aveva aggiunto un orsetto di stoffa; come in un rito pagano, come se che quell'esserino mai nato avesse poi potuto portarlo con sé in un aldilà riservato ai bambini.

Tutto questo m'è tornato alla mente con dolore leggendo la notizia della morte di una neonata in un paese vicino a Udine: Paderno. Ma nella notizia non ho letto lo sgomento dei genitori, le lacrime dei parenti e degli amici e magari la commozione di chi, recatosi al cimitero a rendere omaggio a un parente scomparso, aveva assistito alla sepoltura. No, nella notizia ho letto ben altro. Ho letto che siccome la bambina era figlia di due immigrati di religione musulmana, c'è stato chi



Il cimitero arabo-cristiano al Cairo

non ha gradito il rito acattolico della sepoltura, così come mesi prima non aveva gradito che un terreno venisse trasformato in cimitero per i credenti islamici, al punto di raccogliere 1.700 firme perché l'iniziativa venisse bloccata. Ho letto che c'erano state fiaccolate a sostegno del boicottaggio. Ho letto che il parroco del paese ha dichiarato a "il Giornale" che quella gente (i musulmani) dovrebbe laicizzarsi un po' (e io gli dico bravo, nella speranza però che poi anche la chiesa cattolica ne segua l'esempio). Ho letto che un certo Loris Michelini, capogruppo del Pdl (dove "l" sta per libertà, vale la pena di ricordarlo) ha dichiarato "Dobbiamo verificare se nella sepoltura siano state commesse delle irregolarità, come il lavaggio in un luogo improprio di alcune parti della salma." e poi "Dal punto di vista cristiano ci sconvolge questo modo di iniziare un'epoca all'insegna dell'integrazione". E mi viene da pensare che questa gente – Michelini e quelli come lui – dopo aver svilito la parola "libertà", facendone un sinonimo di "soperchieria", minacciato la parola "amore", paventando l'ipotesi di farne il nome del loro partito, si avviano, inserendosi del resto in una lunga e sperimentata tradizione, a insozzare anche il

segue a pag. 14

La coscienza storica e i ragazzi di Greve

Da mesi mi preparavo a questo incontro e anzi avevo deciso di fare una registrazione per non dimenticare niente; purtroppo la mia incapacità tecnica mi ha giocato un brutto tiro: soltanto alla fine mi sono accorta di essere rimasta impigliata sul tasto della pausa. Ora devo fidarmi della mia memoria e so già che molte cose cadranno irrimediabilmente fra le maglie del dimenticatoio.

Avevo progettato una specie di conferenza sulla coscienza storica, un tema ostico per una classe di terza della Secondaria di I Grado, ma io sono dell'opinione che non esistono temi difficili: si può parlare di tutto. Dipende dal modo, dal linguaggio che si sceglie.

da pag. 13

nome di Cristo, ossia del profeta dell'amore e della pietà. E tutto questo senza che la voce di un alto rappresentante di quella chiesa che a Cristo si richiama si alzi a stigmatizzare parole le quali, prima ancora di non avere niente di cristiano, non hanno niente di umano. Ma i nostri prelati amano riempirsi la bocca della parola "vita" solo quando c'è da tirare la volata a qualche politico sintonizzato sulle loro esigenze, specie quelle che riguardano le scuole e le cliniche da loro gestite. Il dolore di quei genitori ha per loro molto meno importanza di una convenzione con la regione Lazio, tanto più che quei genitori, praticando un'altra religione e non votando, sono evidentemente figli di un dio minore.

Il prossimo anno si festeggiano i 150 anni dell'unità d'Italia. Io non so bene cosa fosse 150 anni fa il nostro Paese. So però quello che è diventato negli ultimi tempi. E quello che so mi lascia senza parole. (Corrado Conforti)

Sono partita da Firenze, nonostante tutto, piuttosto agitata: da quando non mi trovavo insieme a dei ragazzini di tredici-quattordici anni? E se li annoiavo, se non fossi riuscita a interessarli? La coscienza storica! Che interesse può avere un ragazzino per la coscienza storica? Sa in generale di che si tratta? Sono entrata nella III D dell'Istituto Comprensivo di Greve "Giovanni da Terrazzano" pronta a tutto: di colpo e quasi silenziosamente si sono alzati per salutare. Una sorpresa per me che vivo in Germania dove non si usa più questo segno di rispetto verso gli insegnanti. Mi è servito subito per rompere il ghiaccio: ho fatto notare infatti la differenza di comportamento fra i due Paesi e già questo li ha interessati. Inoltre mi stavano aspettando con impazienza.

Senza inutili preamboli ho iniziato raccontando come fra il 1992 e il 1995 è stata fatta un'indagine in 30 Paesi europei in cui ben 31.000 quindicenni avevano risposto a una serie di domande sulla loro coscienza storica: questo per sottolinearne l'importanza. Ho aggiunto che si trattava di un questionario sulla loro idea di democrazia, nazionalismo, identità nazionale. Ho cominciato da questo tema, secondo me il più comprensibile: non può esserci coscienza storica senza un'identità nazionale, la quale a sua volta nasce dalla conoscenza della propria identità individuale. Tutti conoscono la storia della propria famiglia, chi è la mamma, il papà, i nonni, da dove provengono: nella classe, mi è stato fatto notare dall'insegnante, la Prof.ssa Loretta Rotondi - autrice di letteratura per l'infanzia e specialista in pedagogia dell'apprendimento - che c'erano alcuni cosiddetti extracomunitari,



un bambino albanese, una brasiliana, tre magrebini, un kosovaro e altri. Anche un'italo-elvetica. Allora ho chiesto chi erano gli italiani o meglio chi si sentiva italiano: tutti, all'unanimità hanno alzato il braccio, anche i ragazzi stranieri.

Così dall'identità individuale e quindi nazionale sono passata al problema dell'immigrazione ricordando che ogni popolo europeo ha un passato di grandi emigrazioni: soltanto dall'Italia, dal 1870 all'inizio della prima guerra mondiale sono emigrati circa dodici milioni di persone e, per quanto riguarda l'accoglienza che hanno ricevuto, ho letto alcuni passi tratti dall'articolo scritto dall'Ispettorato per l'immigrazione del Congresso americano sugli immigrati negli Stati Uniti dell'ottobre 1912, che i ragazzini già conoscevano. Non ho mancato di chiedere come mai proprio quei ragazzi di provenienza così diversa si sentissero italiani. Le risposte sono state assai chiare: perché vivo qui, ha detto Vendjm, per tutti Andy, albanese, assai vivace; perché sono stata ben accolta, ha risposto Maya, figlia di una brasiliana, a sua volta figlia di una giapponese e di un grevigiano. Altre risposte, tutte sullo stesso tipo: si sentono accolti, accettati, stanno bene qui

e per questo si sentono italiani. Mi è parso un buon successo di integrazione non solo scolastica, vista la padronanza della lingua, ma sociale.

La cosa più impressionante era il silenzio, la concentrazione degli occhi che mi fissavano, l'attenzione e il senso di rilassamento: anche loro mi aspettavano da mesi e ora finalmente ero lì e potevano vedermi, sentirmi. Uscivo dalla fantasia per entrare in una realtà che ognuno di loro aveva in qualche modo immaginato: anch'io ero un essere umano come loro, certo meno giovane di loro, ma in tutto e per tutto reale, e non sapevano cosa avrei raccontato.

Mi avevano conosciuto attraverso la mia raccolta di racconti "La scuola delle catacombe", il loro libro di lettura per tutto l'anno scolastico. Un'ora la settimana in compagnia della mia scrittura, non certo progettata per ragazzi, di cui insieme alla loro coraggiosa insegnante avevano analizzato un testo che presentava problemi oltre che umani anche di carattere storico-politico.

Ho ancora chiesto quale fosse la loro idea di democrazia, di libertà, domande assai difficili, cui si sono accostati con grande spontaneità: se durante la pausa nel cortile della scuola due litigano, è democratico intromettersi e cercare di rappacificarli, ha subito proposto un ragazzo a prima vista non molto accomodante; libertà significa poter pensare qualsiasi cosa senza temere punizioni, ha aggiunto un altro ragazzino; fare o dire quel che si vuole, è intervenuta una bambina subito rintuzzata da un'altra, senza però ledere la libertà altrui, altrimenti diventerebbe arbitrio.

Ho chiesto, in forma retorica, lo ammetto, se sia possibile farsi un'idea obiettiva su quanto è accaduto nel nostro Paese e in tutta l'Europa nel secolo scorso a noi ancora

tanto vicino, chi ci informa e in quale misura. Ho dovuto sottolineare che in realtà la nostra visione storica del passato viene filtrata dai vari Ministeri della Pubblica Istruzione, tutti più o meno diversi a seconda della varie legislature, ognuno interessato a dare del passato un'immagine confacente alle proprie vedute politiche. Qui ho accennato ai libri scolastici del periodo fascista in Italia e nazista in Germania, ripuliti subito dopo la fine della II Guerra mondiale da tutto il patriottismo, razzismo e altro che aveva educato generazioni di giovani.

Ho detto che secondo me, compito della letteratura e dei cosiddetti intellettuali sarebbe quello di informare, lontano da ogni ideologia politica (assai difficile) ambientando i loro romanzi e racconti in periodi storici, senza per questo scrivere romanzi storici nel vero senso della parola. Anche perché un vero libro di storia non viene letto dal grande pubblico di lettori, soprattutto per la specificità del linguaggio rivolto in realtà ai soli addetti ai lavori.

Ho toccato anche il tema più scottante della storia dell'umanità: l'eccidio degli ebrei, le persecuzioni cui sono sempre stati oggetto, le leggi razziali, finendo con la constatazione che questo capitolo nero ci è servito di lezione. Ora nessuno di noi potrà più permettersi di distinguere le varie razze umane in inferiori e superiori.

Due ore volate via, fra gli interventi dell'insegnante, sempre assai equilibrati e in grande sintonia con me, e dei ragazzi. Domande, pensieri liberamente espressi, e sempre grandissima attenzione.

Nel primo pomeriggio ci siamo incontrati di nuovo nella Sala Consiliare del Municipio. Qui c'era anche la classe II C, che studia come lingua straniera il tedesco oltre al-

l'inglese comune a tutte le altre sezioni (rispettivamente di francese e di spagnolo), più genitori, insegnanti, due Consiglieri Comunali e altre personalità: i ragazzi della III D avevano deciso di offrirmi un concerto, di fare festa!

Greve è una cittadina di 15.000 abitanti e nella sua Scuola di Musica ci sono ben 160 iscritti. Non sono mancate due piccole ballerine in tutù che con la grazia della prima adolescenza hanno danzato sulle note dello Schiaccianoci di Ciaikovskij.

Qui Neri, il caporedattore del giornale scolastico *La Piazza*, che già in precedenza si era messo in contatto con me per una intervista via mail, finalmente ha potuto mostrare tutte le sue qualità. Durante le due ore a scuola avevo notato quel visetto serio, timido, tanto vicino all'infanzia e pur già pieno di pensieri, fissarmi abbassando subito gli occhi ogni volta che incontrava i miei. Neri, nella sua intervista, mi aveva posto domande assai impegnative: ne ricordo in particolare una che copio qui con le sue stesse parole. "In molti dei suoi racconti emerge la difficoltà di far convivere due culture così diverse: italiana e tedesca. Questo apre un dilemma che ha origini storiche e che rende difficile l'identità di coloro che vivono nel Sudtirolo. Qual è il suo pensiero in merito"? Una domanda che non ha bisogno di nessun commento per lasciar capire la profondità di pensiero di questo bambino: e ora taceva, lasciando la parola ai più coraggiosi, a quelli che forse non avevano timore di esporsi con domande poco interessanti. Non ha capito che per me ogni domanda era interessante, perché mi dava la possibilità di conoscerli, di capirli.

Neri ha suonato con molta sensibilità il violino e il pianoforte

segue a pag. 16

da pag. 15

accompagnato da due flautiste, dalla pianola di Maya e da un tamburo, suonato con grande entusiasmo da un bambino, Gabriele, che compirà dodici anni a maggio, ha tenuto a precisare. Lui è stato l'unico a raccontare, con grande capacità di sintesi, un linguaggio scelto e incredibilmente chiaro, la storia della Scuola delle catacombe, il disagio della popolazione sudtirolese dovuto ai soprusi degli italiani che avevano proibito loro di parlare la loro lingua, il tedesco, e il sotterfugio di studiare in piccoli gruppi, di nascosto dalle autorità, come facevano i primi cristiani per esercitare i loro riti religiosi. Un visetto sveglio, delizioso, pieno di intelligenza e spirito. Una gioia soltanto guardarlo e sentire quella vocina squillante, sicura, formulare frasi con sorprendente sicurezza lessicale e grammaticale per esprimere pensieri tanto più grandi di lui.

Un altro visetto sensibile di bambina intelligente era quello della moderatrice, Gioia, suonatrice di flauto traverso, bravissima, dalla voce ferma, chiara che purtroppo al momento di nominare tutti gli interpreti del concerto ha sbagliato il nome del piccolo Gabriele, che subito ha protestato con grande divertimento di tutta la sala.

Neri, violinista di talento, Gioia, suonatrice di flauto e tutti gli altri: un concerto unico che non dimenticherò mai.

Ma non era finita. I bambini sopravvenuti, quelli della classe in cui si studia tedesco, avevano preparato alcune domande a sorpresa. Ne ricordo una in modo particolare e cioè se parlando due lingue, io abbia due anime: ho ammesso di sì. Ho un'anima biforcuta, ho detto, e questa parola piacque tanto ai bambini. Non so come abbiano immaginato un'anima biforcuta, ma la mia risposta li ha divertiti. (Ada Zapperi Zucker)

Lettera aperta a Letizia Battaglia

Dal 23 marzo al 6 giugno si è tenuta in Gasteig la mostra fotografica di Letizia Battaglia dal titolo "Siziliane Fotografien von 1976 bis 2009". Moltissime persone a Monaco l'hanno vista e ne sono rimasti profondamente colpiti. All'apertura era presente anche l'autrice. La mostra è stata un'occasione per riparlare della criminalità organizzata per mezzo di immagini che mostrano, in tutta la loro nudità, tragici fatti quotidiani che nulla hanno a che vedere con la mitizzazione che certi film o romanzi ne hanno fatto. Il lavoro di Letizia è proprio questo: narrare la realtà del crimine in tutta la sua crudezza e al tempo stesso banalità. A lei e al suo coraggio va la nostra lettera aperta.*



Letizia Battaglia

Cara Letizia, mi chiamo Miranda, sono un'insegnante di italiano e vivo a Monaco di Baviera da molti anni. Purtroppo non ho avuto la possibilità di conoscerti personalmente quando sei venuta a presentare la tua mostra fotografica, ma l'ho frequentata con tale assiduità che ogni immagine si è impressa nella mia memoria in modo indelebile. Ho portato tutti i partecipanti dei corsi avanzati a visitarla e abbiamo parlato molto di te e del tuo straordinario impegno nella lotta contro la criminalità organizzata che sta divorando il nostro Paese e che sta dilatandosi come un cancro in tutta Europa e oltre. Conoscerti (per mezzo del tuo lavoro) è stato molto importante per me, eppure tremo all'idea che tu possa perdere la speranza e il coraggio di continuare in questa impari battaglia, perché questo farebbe sentire noi, e i molti che condividono la speranza di un mondo migliore, terribilmente soli.

Ai corsisti avevo dato alcuni compiti in forma di domande. Una di queste prevedeva la scelta della foto che ritenevano *estheticamente* più bella. Era una domanda "fuori luogo" e su questo si è espressa Emilia con queste parole, che anche gli altri hanno condiviso. Abbiamo pensato di mandarti queste righe con tutta la nostra stima e affetto.

Miranda Alberti Rappmannsberger

Cara Letizia Battaglia,

non ho trovato niente di "bello" e di piacevole nelle Sue fotografie. Che abisso di tristezza nel viso semiscuro della vedova Rosaria Schifani! Che riservatezza espressiva! Questo bel viso è al di là del bello in generale. Nell'insieme sono stata travolta da questa valanga di miseria siciliana, soprattutto da quella che si manifesta nel viso dei bambini che per la maggior parte non sapranno uscirne. La loro vita è una tragedia prevedibile come quella del ragazzo che veglia il padre morto nel corridoio di una povera casa. Che sguardo commovente in un viso così magro e già privo di speranza! Cara fotografa mi mostri per favore anche il rovescio allegro di questa medaglia siciliana, se esiste...

La ringrazio di avermi costretta a guardare in faccia la realtà siciliana benché abbia un aspetto così doloroso!

Emilie

*La mostra è stata organizzata dalla MVHS, la Stadtsbibliothek, dall'Istituto Italiano di Cultura e dal Circolo Cento Fiori

Lettera in riferimento all'articolo Storia, geografia ed immigrazione

Ho letto con interesse l'articolo scritto da Massimo Dolce dal titolo *Storia, geografia ed immigrazione* sul numero scorso di *rinascita flash*. L'idea di partenza è giustissima: la geografia va insegnata e studiata, perché è parte del nostro vivere quotidiano, con tutti i movimenti migratori in atto, oggi come ieri.

Un discorso completamente diverso è invece, a mio modo di vedere, quello che riguarda i dialetti e le tradizioni: semplificare l'italiano per renderlo accessibile a tutti? Ma che significa? A parte il fatto che conosco stranieri che vivono in Italia e che parlano l'italiano meglio e più correttamente di altri nostri connazionali che insistono a dar loro del tu, convinti che quello sia il modo migliore per intendersi, si tratta di due piani del tutto diversi e una cosa non esclude l'altra. I dialetti e le tradizioni fanno parte di una cultura, ne formano la base, sono un arricchimento e stimolano l'apprendimento, se non altro per confronto. È risaputo che chi conosce la propria lingua materna (di cui il dialetto fa parte) e accetta le proprie tradizioni impara con maggiore facilità e migliori risultati ogni altra lingua. E comunque non è certo eliminando i dialetti e semplificando l'italiano che aiuteremo gli immigrati ad inserirsi, visto che i problemi sono di ben altro tipo.

Alla fine dell'articolo si cita poi come esempio di indifferenza e di chiusura nei confronti degli immigrati il limitarsi a difendere i dialetti friulani e le tradizioni padane. Premesso che il friulano è una lingua e non un dialetto, vedere il Friuli accanto alla Padania mi è decisamente dispiaciuto. Sappiamo bene cosa pensano e come agiscono i nostri



Udine, Loggia del Lionello

attuali governanti e, nel caso specifico, Bossi e quelli come lui, ma, appunto, pochi sanno ad esempio quanto faccia il Friuli a favore dell'integrazione degli immigrati, perché il Friuli è una regione ignorata dai tanti che alle lezioni di geografia erano "assenti". È una regione di confine con non poche implicazioni politiche, ha avuto tassi di emigrazione pari a quelli del Sud (pensiamo alle numerose comunità presenti in tutta Europa, Australia, Sudamerica, Canada). Ed ora è impegnata a favore dei tantissimi immigrati che, come già in passato, trovano lì il varco per entrare in Italia dall'est, data, appunto, la posizione geografica, con tutte le difficoltà che ne conseguono. E quando (non capita spesso) in Italia si parla del Friuli, non sono pochi quelli che pensano che si trovi in Alto Adige, che ci si

parli tedesco, o che comunque sia una parte del Veneto e addirittura non ne conoscono la pronuncia esatta e lo chiamano Friuli, con l'accento sulla i. Certo, chi a suo tempo ha prestato servizio militare in una delle moltissime caserme friulane ne sa qualcosa...

È vero: in Friuli esistono da decenni corsi di insegnamento facoltativo di friulano, radio e tv, giornali, pubblicazioni in friulano, senza però nulla togliere all'insegnamento e all'uso della lingua italiana.

Su questo punto, dunque, siamo d'accordo: occupiamoci un po' più di geografia, tutta, extracomunitaria, e anche italiana.

Luciana Gandolfi

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco di
Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i

cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi al
Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Diventa socio di rinascita e.V.

versando la quota annuale di
40 euro

sul conto: rinascita e.V.
Kto. 616 31 8805
Postbank München
BLZ 700 100 80.

Riceverai così anche
rinascita flash

www.rinascita.de

Il laboratorio dell'italiano: passato, presente e futuro

Domenica 27 giugno si è concluso il quarto anno di attività del Laboratorio dell'Italiano, l'iniziativa di *rinascita* dedicata ai bambini di bilinguismo o multilinguismo italiano. Molti sono i ricordi e tantissimi i successi. L'impegno di chi l'ha organizzato è stato ricambiato dalla dedizione e dal grande affetto dei bambini e delle famiglie che hanno partecipato. Ci sono stati assidui e sporadici, ma di tutti coloro che hanno fatto capolino nel "Laboratorio" serbo un ricordo tenero e dolcissimo, dirompente ed assordante com'è ogni risata di bambino.

Il bilancio di questi quattro anni non può che essere straordinariamente positivo. Nonostante ciò è tempo, per me, di cambiare. Mi sento sia madre che chiocciola di questa iniziativa, nate non solo per i figli degli altri, bensì soprattutto per il mio. Alexander, di padre tedesco, è un bambino bilingue. Alla scoperta delle sue potenzialità linguistiche e culturali, l'ho sempre accompagnato. Sin dal pancione, egli ha udito due lingue ed ascoltato due culture. All'asilo ho dato a tutti lezioni di lingua e "cultura" italiana, giocando con tutti i bambi-



ni. Quando mio figlio si è iscritto alle elementari è nato il "Laboratorio", per accompagnare lui, ed i bambini come lui, sulla via del bilinguismo e della più complessa identità interculturale. Adesso che Alex è alla soglia del liceo, anche il "Laboratorio" cambierà aspetto. Non smetterò di essere, per prima cosa e soprattutto, l'accompagnatrice di mio figlio.

Dal prossimo anno il "Laboratorio" si occuperà dei liceali, offrendo

ai ragazzi di multiculturalità italiana uno spazio ludico fatto di storia, storia dell'arte, geografia, cultura d'Italia. Fin da ora invito famigliari ed amici dei ragazzi che sono interessati a prendere parte attiva a questo grande gioco. Da sola non potrò più occuparmi di tutto e dovrò smettere di occuparmi dei più piccoli. Nonostante ciò, non vorrei che il grande investimento di quattro anni andasse perduto. Non vorrei abbandonare mai i miei piccolissimi italiani *in nuce*. Scrivo questo articolo, dunque, come un accorato appello di una chiocciola che non vuole abbandonare i propri pulcini: cerco qualcuno che sia disposto a sostituirmi con il gruppo dei bambini piccoli. Sono pronta, ovviamente, ad accompagnare, assistendola, questa volenterosa persona, mostrando il lavoro già fatto e coadiuvandola per il tempo necessario. Se in qualcuno scoccasse la scintilla dell'impegno attivo, se qualcuno si sentisse in grado di condurre l'attività del "Laboratorio" con i più piccoli, che si faccia vivo presso l'associazione: il mio aiuto è assicurato. (Marinella Vicinanza)

CONTATTO

edito da:
Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica
Italiana di Monaco

Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060

Pagine Italiane in Baviera
 -
Italienische Seiten in
Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de

Volete ricevere
regolarmente
rinascita flash?

Contattate la redazione

Tel. 089 36 75 84
 e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Donne, integrazione e comunità italiana in Germania

Iniziativa delle donne italiane: per le donne, ma non solo

Dopo il Convegno di donne italiane, provenienti da tutta la Germania e non solo, svoltosi lo scorso febbraio a Berlino e finalizzato a creare una rete di donne che serva a sostenere e valorizzare progetti al femminile in Germania e dare loro maggiore voce presso le istituzioni tedesche e italiane, sono ancora una volta le donne a parlare di sé e delle loro interessanti iniziative: donne impegnate sul fronte dell'integrazione, della valorizzazione di una risorsa così importante come il bilinguismo, della concretizzazione di un progetto ambizioso come quello di *Rete Donna*.

Un interessante progetto, che è servito ad alimentare ancora di più la voce e le idee delle donne che vivono e lavorano qui, si è tenuto il 26 giugno, a Francoforte, nella sala plenaria del Römer Rathaus, dove il Coordinamento Donne Italiane di Francoforte ha organizzato l'incontro "Zur gründung des Interkulturellen Frauennetzwerks Hessen-IFH" (Per la fondazione della Rete Interculturale delle Donne dell'Assia), nel quale si è costituita l'Associazione di donne migranti.

Questa federazione è frutto del lavoro di donne migranti provenienti da ogni parte del mondo e volto a valorizzare, attraverso un approccio emancipatorio dell'integrazione, il confronto di diverse culture, tradizioni, religioni e costumi, l'impegno diretto e partecipativo della donna nella vita sociale, politica e culturale tedesca.

Cooperazione tra le associazioni di donne già presenti sul territorio, diffusione di una cultura della comunicazione, della solidarietà, promozione del multilinguismo nelle scuole e nella società, il riconoscimento bi- e multiculturale delle competenze essenziali, integrazione delle donne migranti e del loro lavoro: sono queste le tematiche attraverso le quali si svol-



gerà e si diffonderà il lavoro dell'associazione.

E a proposito di politiche di integrazione, vale la pena ricordare che da poco si è tenuta a Bonn l'assemblea nazionale delle donne socialdemocratiche, a cui hanno partecipato la segretaria generale della SPD, Andrea Nahles, e la responsabile per le politiche d'integrazione del gruppo al *Bundestag* (Camera dei deputati tedeschi), Aydan Özoguz. Presente anche, con il suo contributo sulle politiche per l'integrazione, la parlamentare italiana Laura Garavini, la quale ha sottolineato come sia fondamentale "puntare di più sulle donne per ottenere successi nelle politiche per l'integrazione, facendo leva sul ruolo centrale che esse ricoprono all'interno della famiglia".

Per quanto riguarda invece il progetto *Rete Donna*, il prossimo appuntamento per la costituzione dell'associazione è fissato per novembre ad Amburgo. Inviterei, coloro che fossero interessate all'evento, a seguire nei prossimi mesi le informazioni dettagliate, programma ed orari, direttamente sul sito www.donneitaliane.eu.

Vorrei infine segnalare un progetto tutto nuovo: www.mondoli.de. *Mondoli* è la pagina web bilingue ideata per i ragazzi italiani che frequentano le scuole in Germania. In questo ambiente interattivo, bambini dagli 8 ai 12 anni possono entrare in contatto con il mondo di internet in modo protetto e sviluppare le proprie com-

petenze in rete, valorizzando la loro risorsa del bilinguismo, con la possibilità di approfondire diversi temi, in principal modo quello della scrittura e della comunicazione in rete.

Una delle curatrici del sito è la Dott.ssa Elisabetta Abbondanza, poeta, scrittrice, sceneggiatrice ed insegnante, specializzata nell'insegnamento del tedesco per i migranti e della scrittura creativa per adulti e per l'infanzia. I materiali didattici nascono dalla collaborazione con insegnanti italiane e tedesche che insegnano nella scuola elementare di Berlino Sesb Finow-Schule e che hanno accumulato già molta esperienza con il bilinguismo e l'insegnamento di tedesco e italiano. Inoltre alla revisione delle unità e dei giochi didattici partecipa un'insegnante tedesca che offre anche nuovi articoli, pensati per i ragazzi, sul tema dell'ambiente.

Tanti progetti, dunque, e tanta vitalità al femminile al servizio della comunità per non disperdere la nostra cultura, la nostra identità, ed un invito a superare certi individualismi che ancora oggi non consentono di affermare in modo assoluto il definitivo superamento delle problematiche legate all'integrazione. Credo sia fondamentale l'impegno e le idee di tutte coloro che hanno voglia di credere in questo nuovo Network di Donne, con la speranza che dopo Francoforte (con il Coordinamento Donne di Francoforte), Amburgo (Donne Italiane-DICA), Berlino e Stoccarda (Coordinamenti di donne nascenti), il loro contributo e la loro voglia di fare possano coinvolgere ed interessare anche le donne della Baviera. L'invito, attraverso *rinascita* e la sua redazione, è di scrivere la propria idea ed il proprio interesse con l'auspicio che, anche nel nostro *Land*, possa concretizzarsi un'associazione con l'obiettivo di fare Rete. (Simona Viacelli)

1940-2010: 70 anni di leggerezza e sensualità con le calze di nylon

Era il 15 maggio del 1940 quando dalle vetrine dei grandi magazzini Gimbels degli Stati Uniti fecero per la prima volta capolino, nell'immaginario pubblico e privato di intere generazioni di consumatori (in senso stretto e lato), le seducenti trame e gli orditi delle calze di nylon.

Presentate in anteprima all'esposizione mondiale del 1939, in compagnia della televisione, del condizionatore e della fotografia a colori, furono prodotte per essere immesse sul mercato mondiale l'anno successivo dalla ditta che le inventò e le cominciò a vendere: la Dupont di Wilmington nel Delaware. Fu il ricercatore chimico Fallace Hume Carothers, commissionato da questa fabbrica, che sintetizzò per primo un polimero di idrogeno, carbonio e nitrogeno capace di creare fili per una ragnatela leggerissima rispetto a quella delle calze di lana, molto più resistente ed economica di quella pregiatissima e delicatissima delle calze di seta, destinata a rivoluzionare non solo il mercato ma anche il consumo e il costume di generazioni di donne e l'immaginario collettivo degli uomini.

Solo nel primo anno ne furono vendute sessantaquattro milioni di paia, al grido dello spot pubblicitario: "Resistente come l'acciaio, delicata come la tela di un ragno", che ben descriveva le nuove qualità di questa fibra rivoluzionaria.

La Dupont immise sul merca-

ze del nylon le rendevano troppo seducenti agli occhi puritani degli spettatori della rete unica.

Come dimenticare, d'altronde, il famoso spogliarello, la cui apoteosi è proprio lo sfilarsi di sensuali autoreggenti nere, puro nylon 100 per cento, di Sofia Loren nel film "Ieri, oggi, domani" del 1963. Migliaia di uomini italiani hanno invidiato a morte il compianto ed insostituibile Marcello Mastroianni che poté assistere a cotanta beltà.

Il culmine, però, l'apice dell'apice del collant di nylon, è stato raggiunto nei mitici anni '80. Come non farsi tornare alla mente lo sfavillio di colori e forme portato in passerella da Versace e Coveri? Allora sembrarono kitch a chi ne sapeva di filosofia e di letteratura, eppure oggi, agli occhi di tutti,

anche degli intellettuali dagli occhiali tondi un po' retrò, sono l'emblema di un decennio che ha lasciato il segno, tra l'effigie dei paninari e dell'edonismo reaganiano, e che donò a tutti spensieratezza e prosperità economica (che bella la superficiale leggerezza dell'essere, Milan Kundera docet).

Oggi è impensabile essere donne, femminili, sensuali o pratiche, senza i nostri sacrosanti collant di nylon. Esaltano le gonne e si accordano con i pantaloni. Siano esse velatissime per stuzzicare le fantasie maschili o supercoprenti, magari colorate, per sdrammatizzare una minigonna mozzafiato, cosa sarebbe la vita senza la calza di nylon? (Marinella Vicinanza)



to un prodotto di massa che convinse per varietà di colori, ma soprattutto per il prezzo, accessibile a tutti.

Fu solo, però, nel 1959 che Allen Grant, ispirandosi alle calzama-glie di medioevale e rinascimentale memoria, inventò i collant che meravigliosamente si sposavano con la strepitosa minigonna inventata da Mary Quant.

Negli anni sessanta divennero simbolo dell'emancipazione femminile ed espressione di una sensualità libera e sbarazzina. Tra le quinte degli studi RAI si mormoreggia ancora l'aneddoto secondo il quale, all'inizio della loro carriera italiana, le famosissime e bellissime gemelle Kessler furono obbligate ad indossare pesanti e scomode calze di lana, poiché le trasparen-

Volete saperne di più su **rinascita e.V.?** visitate il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate al: **089/36 75 84**

L'uso del cellulare è innocuo, forse

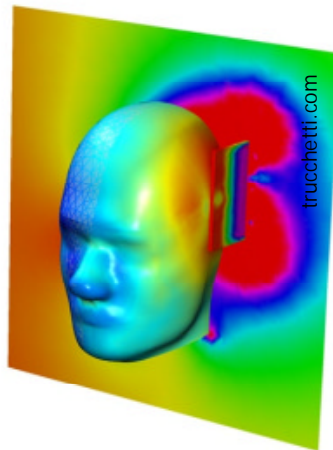
L'uso dei telefoni cellulari non aumenta il rischio di tumori cerebrali. È con questa dichiarazione riassuntiva che l'Istituto Superiore di Sanità italiano rende noti i risultati di un importante studio internazionale denominato "Interphone". I dati della ricerca sono stati pubblicati il 17 maggio dall'*International Agency for Research on Cancer* (IARC), che è una diramazione dell'Organizzazione mondiale della Sanità, e presentati contemporaneamente in tutti i Paesi che hanno partecipato al progetto.

Lo studio *Interphone* è stato promosso e coordinato dalla IARC ed ha coinvolto tredici Paesi, fra cui l'Italia, attraverso il Reparto di Epidemiologia dei Tumori dell'Istituto Superiore di Sanità. Gli altri partecipanti sono Germania, Australia, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Israele, Giappone, Nuova Zelanda, Norvegia, Svezia e Regno Unito.

Si tratta del più grande e omogeneo studio prodotto fino a questo momento, realizzato fra il 2000 e il 2004 intervistando più di 10.700 persone di età compresa fra i 30 e 59 anni. Ai soggetti è stato proposto un questionario uguale per tutti, tradotto in otto lingue, e le procedure di accertamento dei casi sono state, secondo la responsabile scientifica per l'Italia, dottoressa Susanna Lagorio, uniformi e rigorose.

La metodologia utilizzata è del tipo caso-controllo, che è un tipo di studio clinico utilizzato per identificare i fattori che possono contribuire a indurre una patologia. In generale, i soggetti che sono portatori di una patologia sono studiati in relazione alla loro esposizione a fattori di rischio; successivamente si studia questo gruppo confrontandolo con un altro gruppo di individui che non presentano la stessa patologia.

Nel caso di *Interphone*, la finali-



tà delle interviste era quella di valutare se esiste una relazione tra l'uso del telefono cellulare e il rischio di contrarre tumori cerebrali (meningiomi, gliomi, neurinomi del nervo acustico o tumori alle ghiandole salivari). Alcune delle domande sottoposte agli intervistati riguardavano per esempio il modo e i tempi in cui erano stati utilizzati i telefoni cellulari, quanto tempo duravano le telefonate, da quanti anni i soggetti usavano il cellulare, quante telefonate venivano effettuate giornalmente.

Secondo quanto riportato nelle comunicazioni ufficiali diffuse in tutto il mondo, lo studio non avrebbe rilevato "alcun incremento del rischio di tumori cerebrali legato all'uso dei telefoni mobili". Tale affermazione sarebbe confortata, nella sua attendibilità, dai risultati che si possono definire omogenei in tutti i Paesi, anche perché le grandi dimensioni dello studio riducono il margine d'errore. Un aspetto importante, non riportato dal comunicato elaborato in lingua italiana, è quello relativo al reperimento dei fondi per finanziare la ricerca. La cifra stanziata è di circa 19 milioni di euro, di cui circa 5 milioni e mezzo provenienti dalle compagnie industriali. Il resto

dei finanziamenti proviene da 26 enti istituzionali dei vari Paesi partecipanti al progetto; ciò costituirebbe la prova e la garanzia dell'indipendenza dello studio, sulla cui buona fede e rigore scientifico per il momento è difficile insinuare dubbi.

I risultati sono confortanti, tuttavia ci sono alcuni aspetti sui quali forse varrebbe la pena di riflettere.

Anche se i risultati sono stati diffusi solo da poche settimane, le interviste si riferiscono agli anni dal 2000 al 2004. Una domanda potrebbe essere la seguente: ci sono statistiche che indicano chiaramente quanto il trend individuato fino al 2004 relativamente alla crescita dell'uso dei telefoni cellulari, abbia continuato la sua dinamica? In altre parole, dal 2004 ad oggi, in un settore come quello delle telecomunicazioni, l'uso del telefono è ancora aumentato e si è diffuso secondo le curve di crescita già indicate da veri enti di ricerca e statistiche? E in caso di risposta positiva quanto tutto ciò potrebbe incidere nell'aggiornamento dei dati di *Interphone*?

Un dubbio sorge inoltre confrontando i dati di *Interphone* con quelli di un famoso studio svedese del 2006 secondo cui, invece, la relazione fra alcune patologie tumorali e l'uso dei cellulari sarebbe statisticamente significativa.

Per ciò che riguarda la giurisprudenza italiana, infine, è forse utile ricordare che è solo di qualche mese fa una sentenza con la quale la Corte d'Appello di Brescia ha condannato l'INAIL (Istituto Nazionale contro gli Infortuni sul Lavoro) a risarcire un dirigente gravemente ammalato, che ha utilizzato il cellulare, per motivi di lavoro, per cinque o sei ore al giorno, dal 1991 al 2003.

(Lorenzo Pellegrini, Lorenzo.pellegrini@email.it)

Cellulite

Con l'avanzare della bella stagione ecco tornare in prima linea l'argomento cellulite. Sottovalutata come una semplice questione estetica, la cellulite non è un semplice inestetismo ma un problema che, se trascurato, può incidere sulla salute.

Esistono diversi gradi di cellulite che vanno da uno stadio di edema (ritenzione di liquidi) a lesioni permanenti della pelle "a materasso", evidenti nodosità dure e dolenti del sottocute, a smagliature, varici, ulcere varicose.

Le cause principali della cellulite sono di tipo ereditario e ormonale. Gli estrogeni, infatti, favoriscono la ritenzione idrica e il deposito di grasso nel tessuto sottocutaneo. Ecco perché la cellulite colpisce in particolare modo le donne.

Liberarsi dalla sua comparsa non è un'impresa facile, soprattutto se la cellulite si trova ad uno stadio avanzato. È più semplice eliminare liquidi ristagnanti che sbarazzarsi di noduli ostinati. È bene, quindi, intervenire alle prime manifestazioni cellulitiche.

Le cause aggravanti della cellulite sono quasi tutte correlate al nostro stile di vita e alle nostre abitudini. Altri coefficienti che possono facilitarne l'insorgenza sono: sovrappeso, postura sbagliata, cattiva circolazione sanguigna, malfunzionamento della tiroide, alcol, fumo.

Una sana alimentazione e un esercizio fisico regolare sono indispensabili per affrontare la cellulite. È fondamentale introdurre nella dieta frutta, verdure, fibre; ridurre il consumo di sale; bere ogni giorno almeno un litro e mezzo di acqua; evitare bibite gassate e zuccherine. L'esercizio fisico deve essere costan-



Ginkgo-biloba

te, prediligendo attività a bassa intensità e lunga durata come il nuoto, la bicicletta, la corsa. Da evitare, invece, l'utilizzo di indumenti attillati, scarpe con tacchi alti, gambaletti e calze autoreggenti.

Cure dolci e trattamenti naturali come tisane, impacchi, creme, oli essenziali e talassoterapia sono consigliati a tutte le donne poiché non hanno effetti collaterali.

Tra i molti prodotti in commercio è preferibile scegliere quelli che contengono principi attivi naturali come ippocastano, pungitopo, amamelide, che possiedono una spiccata azione vasoprotettrice e riducono l'eccessiva permeabilità dei capillari. Altre sostanze come il Ginkgo biloba e prodotti cosmetici ad azione locale vanno generalmente applicati due volte al giorno (mattina e sera) per periodi prolungati.

I massaggi alle gambe e ai glutei vanno fatti con movimenti ampi, dal basso verso l'alto, con particolare insistenza sui polpacci e sulle ginocchia, per facilitare il ritorno venoso e linfatico. Il massaggio sulla pancia, più delicato e leggero, deve avvenire per stimolare la circolazione periferica e ha un effetto rilassante.

Anche bagni alle alghe e trattamenti di argilla promettono risultati

significativi.

Le alghe agiscono sulla riattivazione metabolica della circolazione linfatica e venosa, sul riequilibrio idrico e minerale dei tessuti cutanei e sulla stimolazione delle difese immunitarie. Per ottenere gli sperati benefici, i bagni devono durare almeno mezz'ora.

L'argilla svolge un'efficace azione assorbente, antinfiammatoria e detossificante a livello cutaneo. L'uso te-

rapeutico dell'argilla data da decine di secoli. Già gli Assiri e gli Egizi la impiegavano, con successo, nella cura delle malattie della pelle.

Un metodo generalmente molto efficace è il massaggio manuale eseguito dall'estetista, che aiuta ad eliminare gonfiore e pesantezza dagli arti inferiori, drenando i liquidi in eccesso.

Quando tutti questi trattamenti non bastano, allora bisogna rivolgersi ad uno specialista (angiologo, dermatologo, dietologo) che saprà indicare la terapia migliore e più adatta al caso specifico. (Sandra Galli)

Ogni martedì
dalle 15.45 alle 18
ed ogni venerdì dalle 9.45
alle 12 è aperta
**la biblioteca della
Missione Cattolica
Italiana**
(Lindwurmstr. 143,
tel. 089/74 63 060).

Polpettone estivo

Certo che noi femmine abbiamo una fortuna sfacciata. Dall'epoca della cosiddetta emancipazione ci tocca lavorare fuori e dentro casa, lavare, stirare, rassettare, fare la spesa, correre dal dottore e dagli insegnanti, dare un'occhiata alle erbacce del giardino e possibilmente pure estirparle, senza dimenticare di essere moglie - madre - amante - sorella, quindi sexy quel

tanto che basta, dolce quel tanto che basta, severa ma non rigida quel tanto che basta, e chi più ne ha, più ne metta.

Ah, dimenticavo! La cucina, visto che, come dicono i tedeschi: "Liebe geht durch den Magen" (l'amore passa per lo stomaco, *n.d.r.*) o, come diremmo noi: "il marito si prende per la gola" (no, signore mie, non con la calza di seta, con i piatti succulenti). E se abbiamo fortuna, siamo cuoche provette o perlomeno ci divertiamo un mondo a cucinare. Alle altre restano l'aiuto della suocera, delle amiche assatanate sempre davanti ai fornelli, o il Mc Donald dietro l'angolo. In quest'ultimo caso, prima di mandare il marito ad acquistare un paio di Big Mac, non dimenticate di indossare il tubino stretto o almeno un reggiseno push-up.

Ma qui, in quest'ultimo angolino di *rinascita flash*, siamo tutte casalinghe goduriose, felici, serene e rilassate, nevvvero? Amiamo cucinare e provare sempre nuove ricette, nel rispetto dei prodotti



cucchiaino di capperi sott'aceto (se prendete quelli sotto sale, non dimenticate di lavarli e strizzarli bene sotto l'acqua corrente), 8-10 olive nere o verdi snocciolate e tritate a piacere, un cucchiaino di prezzemolo e timo tritati, 3 uova, pangrattato, aglio, olio, sale, pepe.

Lessare le patate in acqua salata per circa 30 minuti. Lasciarle intiepidire, sbucciarle, metterle in una terrina e schiacciarle,

ma non troppo, con una forchetta, lasciandone alcuni pezzetti interi. Aggiungere il trito aromatico, le olive ed i capperi tritati, le acciughe spezzettate, poi il tonno sgocciolato dall'olio e tritato, il parmigiano, un cucchiaino o più di pangrattato, poco sale, pepe e due uova. Lavorare bene l'impasto, formare un polpettone e passarlo nell'uovo rimasto sbattuto. Cospargere il composto di pangrattato, metterlo in una teglia con poco olio d'oliva e due o tre spicchi d'aglio. Cuocerlo per 30 minuti circa. Girarlo delicatamente a metà cottura (attenzione, si rompe facilmente). Lasciarlo intiepidire prima di affettarlo. O prepararlo in anticipo, visto che anche freddo è gustosissimo. Io personalmente lo servirei con una bella insalatina di pomodori e cipollotti. Lascio a voi la scelta o meno del vino.

Polpettone con patate e tonno (per 4 persone)

Preriscaldare il forno a 180°: 2 patate di media grandezza, 200 g. circa di tonno sott'olio (più calorico ma più saporito), 2 cucchiaini di parmigiano grattugiato, 2 o 3 filetti d'acciuga sott'olio, un

terle in una terrina e schiacciarle, ma non troppo, con una forchetta, lasciandone alcuni pezzetti interi. Aggiungere il trito aromatico, le olive ed i capperi tritati, le acciughe spezzettate, poi il tonno sgocciolato dall'olio e tritato, il parmigiano, un cucchiaino o più di pangrattato, poco sale, pepe e due uova. Lavorare bene l'impasto, formare un polpettone e passarlo nell'uovo rimasto sbattuto. Cospargere il composto di pangrattato, metterlo in una teglia con poco olio d'oliva e due o tre spicchi d'aglio. Cuocerlo per 30 minuti circa. Girarlo delicatamente a metà cottura (attenzione, si rompe facilmente). Lasciarlo intiepidire prima di affettarlo. O prepararlo in anticipo, visto che anche freddo è gustosissimo. Io personalmente lo servirei con una bella insalatina di pomodori e cipollotti. Lascio a voi la scelta o meno del vino.

E, come sempre, buon appetito e buone vacanze. (Marta Veltri)



fino a martedì 31 agosto dal lunedì al giovedì ore 10-16 in Geschäftsstelle der SPD-Fraktion im Bayerischen Landtag (Maximilianeum, München) mostra fotografica **"55 Jahre Deutsche Vita - Arbeitsmigration nach Deutschland"**, raccolta di fotografie di Antonino Tortorici. Organizza: SPD-Fraktion im Bayerischen Landtag.

fino a martedì 14 ottobre in Valentin Karlstadt Museum (Tal 50, München) mostra **"Totò - der italiensiche Prinz des Lachens - Ein multimediales Event"**. Organizza: Massimo Fiorito, Città di Napoli, Valentin Karlstadt Musäum, Filmmuseum des Münchner Stadtmuseums, Istituto Italiano di Cultura.

venerdì 9 luglio ore 18 all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Str. 8, München) **Incontri di letteratura spontanea**. Organizza Giulio Bailetti, tel/fax 089-98 84 91, www.letteratura-spontanea.de.

venerdì 9 luglio ore 19.30 in EineWeltHaus, Grosser Saal (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München) lettura interpretativa con accompagnamento musicale al pianoforte e immagini **Ida Dalser, la moglie di Mussolini** con il Gruppo Teatrale EOS di Bolzano. Riduzione, adattamento e regia di Lorenzo Merlini. Specialità gastronomiche. Ingresso: € 5,- (€ 3,- soci di rinascita e.V.). Organizza: rinascita e.V. in collaborazione con Libreria *Ita*libri.

giovedì 15 luglio ore 19.30 in SchloßInnenhof (Ortenburg) in occasione di 58. Festspiele Europäische Wochen Passau 2010

Frauengestalten - Frauen gestalten: concerto **Madrigale der venezianischen Komponistin Barbara Strozzi** (1619-1664) con l'Orlando di Lasso Ensemble. Per maggiori informazioni: www.ew-passau.de. Organizza: Festspiele Europäische Wochen Passau, in collaborazione con Istituto Italiano di Cultura.

domenica 18 luglio ore 10.30-12.30 al Familienzentrum Laim (Valpichlerstr. 36, München) **Deutsch-Italienische Spielgruppe**, incontro per genitori e bambini (da 0 a 6 anni) di famiglie multinazionali. Partecipazione € 2,- per gruppo familiare. Per informazioni rivolgersi a Lucianna Filidoro (Lucianna.filidoro@gmx.de) o Claudia Cella (cella10@web.de).

martedì 20 luglio ore 19.30 all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Str. 8, München) Diavortrag **Europa erwacht - die Frührenaissance in Florenz**. Relatore Dr. Hans Schlagintweit, Kunsthistoriker. Organizza: Società Dante Alighieri Monaco di Baviera e.V.

venerdì 24 settembre ore 19 in EineWeltHaus, sala 110 (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München) incontro sul tema **Crisi finanziaria: cause, dinamica e scenari futuri per l'eurozona**, con la partecipazione di Marcello Tava. Ingresso libero. Organizza rinascita e.V.

venerdì 15 ottobre ore 19 in EineWeltHaus, sala U20 (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München) **Percorso nella storia della canzone napoletana** con Marinella Vicinanza e il gruppo musicale Folk"core". Ingresso libero. Organizza rinascita e.V.

sabato 13 novembre in EineWeltHaus, Grosser Saal (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München) **6ª Festa Mediterranea**. Ingresso libero. Organizza rinascita e.V.